



IL LIBRO DI ANDREA MOCHI SISMONDI

«Il segno di Ustica», una mappatura delle arti che custodiscono la memoria

LUCREZIA ERCOLANI

■ ■ Tra Bologna e i cieli del Mediterraneo, là dove la rotta dell'aeromobile Douglas DC-9 si interruppe il 27 giugno 1980. La strage di Ustica rimane un vuoto incolmabile per la perdita di 81 vite umane, ma questo spazio fisico e temporale è stato in quale modo occupato da parole e azioni: quelle dei parenti delle vittime, con la loro strenua battaglia per una verità così difficile da ottenere. Poi i numerosi gesti creativi con cui si è cercato di elaborare quel lutto, adempiendo ad una delle funzioni originarie dell'espressione artistica. Su questo si concentra il libro *Il segno di Ustica* di Andrea Mochi Sismondi (Cue Press) che nella sua nutrita raccolta di interviste restituisce una mappatura di come la tragedia di quarantuno anni fa sia stata una fonte di ispirazione tra i linguaggi artistici.

IL PUNTO di partenza è il Museo per la memoria di Ustica, dove il relitto dell'aereo – questo corpo metallico martoriato – è stato reso fruibile dal 2007 insieme ad un'installazione permanente realizzata su invito dell'Associazione Parenti delle Vittime da Christian Boltanski; un lavoro sulla memoria che per rispettare l'intimità non ha esposto alcun oggetto personale delle vittime. Il museo è divenuto un luogo propulsore di ulteriori interventi artistici, come la trilogia musicale

presentata nel 2010 da Franck Krawczyk, le serate di poesia nella Notte di San Lorenzo o le rassegne teatrali estive di cui Cristina Valenti ha curato la direzione artistica dal 2009 al 2016, con ospiti

quali Emma Dante, i Motus e Judith Malina, Ascanio Celestini, il Teatro delle Albe. «La memoria, per avere una ragione forte deve essere condivisa. Deve mettere a confronto storie individuali e storie collettive e farsi memoria sociale. In questo senso, il teatro condivide la sua stessa natura» dice Valenti, che fu promotrice anche del Premio Scenario per Ustica, un modo per stimolare le giovani generazioni a mettersi alla prova artisticamente con quanto accaduto.

Sempre al Museo per la memoria, nel 2016, aveva debuttato l'opera poetica-elettronica *De facto* di Fiorenza Menni e lo stesso Andrea Mochi Sismondi, che racconta: «La sentenza-ordinanza di Rosario Priore, da cui provengono le parole pronunciate e cantate nello spettacolo, stabilisce che l'aereo è stato abbattuto all'interno di un'azione di guerra. Più che di una cronaca parlerei di ricostruzione emozionale del percorso di conquista della coscienza».

UN PERCORSO nutrito da tanti altri lavori, da *Unreported inbound Palermo* di Alessandro Melchiorre passando per *I-TIGI racconto per Ustica* di Marco Paolini e *Di fronte agli occhi degli altri* di Virgilio Sieni. Gesti effimeri come la natura del teatro, ma il prezioso testo di Sismondi ne restituisce le profonde motivazioni attraverso le parole dei loro autori, perché la memoria è una trama complessa che abbiamo bisogno di nutrire e custodire.

